

zione, la dimostrazione della chiara coscienza che la classe operaia ha dei propri compiti nell'attuale drammatico momento che il mondo sta attraversando.

Al convegno, che ha avuto svolgimento nei locali del circolo «La nuova Italia» erano presenti i rappresentanti (membri di C.I. delle sezioni sindacali, dei partiti politici e delle varie organizzazioni) della Geloso, Falk Romana, Gallego, Aem, Fior, Siemens, Cag, Edificio, Università, Editrice, Palazzo, Silligler Otis, Mellini, Biomedica, Boldrini, Distillerie Branca, Alfa Romeo, Cinemacchia, Telemacchia, Innocenti, A. Agostini, Magneti Marelli, Topografia TEMI, Mambretti, Rosa.

Alla iniziativa della «Geloso» hanno aderito complessivamente 130 fabbriche milanesi. Da Torino era giunta una delegazione di rappresentanti della Atm, della Michellin, della Lanca Ferrerie, dell'Emmanuel, della Riv, della Ceat e della Fiat Mirafiori. Erano pure presenti numerose personalità della politica e della cultura.

L'assemblea ha affrontato immediatamente il problema che sta di fronte alla classe operaia italiana con la relazione di uno dei componenti il comitato di iniziativa della «Geloso». I rischi della situazione politica internazionale, l'urgenza di un immediato intervento dei popoli guidati dalla classe operaia per porre fine alla tensione e costringere le grandi potenze ad assumere, quale metodo per la soluzione delle contropartite, la trattativa; la necessità, per i lavoratori, di agire uniti e subito per la fine degli armamenti; questi e altri temi che hanno sviluppato nel quadro della internazionale lotta della classe operaia e, particolarmente, della classe operaia milanese contro la guerra.

Tra gli applausi dell'assemblea, il rappresentante della «Geloso» propone che per prima cosa si stiano un appello rivolto agli italiani, ai dirigenti del governo ed ai capi delle grandi potenze. Anche la proposta di un incontro fra lavoratori del triangolo industriale, seguito da un altro incontro fra i rappresentanti delle grandi fabbriche di Europa — una «tavola rotonda» est-ovest della classe operaia — suscita gli entusiasmi consensi dei delegati.

Una marcia della pace attraverso le strade di Milano; la consegna, in tutte le scuole della città e della provincia dell'appello lanciato dalla «Geloso» e la costituzione, in ogni fabbrica, di comitati d'iniziativa per la pace; queste e altre proposte con le quali si conclude la relazione.

Nonostante le manovre della destra

La maggioranza disgregata dal dibattito sugli Esteri

Il ministro Gonella minaccia le dimissioni dal governo — Ammissioni della «Voce Repubblicana» — Un editoriale dell'«Avanti!»

La settimana politica si è chiusa con i partiti impegnati a tirare un bilancio dei profitti e delle perdite del dibattito di politica estera. E nelle valutazioni, ovviamente diverse, una constatazione sembra comune a tutti i giudici: la maggioranza «convergente» è uscita frantumata dal dibattito alla Camera, mentre all'interno della Dc si sono nuovamente acuiti i profondi contrasti che la comoda formula «convergente» aveva permesso di sopire, se non di annullare.

Scrivono ad esempio la Voce Repubblicana, in un editoriale intitolato «Una maggioranza, due politiche», che nel dibattito «la maggioranza di convergenza, come lo stesso governo, hanno mostrato uguali se non maggiori divisioni di quelle che esistono per qualsiasi altro problema».

La maggioranza e il governo — insistono l'organo repubblicano — hanno mostrato le loro profonde divisioni e i loro diversissimi interessi ideali, così come è avvenuto finora per qualsiasi altro problema. Non seguirono la Voce Repubblicana sulla strada delle elucubrazioni circa i due volti dell'atlantismo che sarebbero emersi dal dibattito. Resta la

constatazione, peraltro non nuova, della disgregazione della maggioranza che liberali e destre d.c., proprio impostando il discorso sulla fedeltà atlantica, intendevano ricreare ad ogni costo. Che le divergenze siano e siano sempre possibilità di equilibrio è riconosciuto dal roto anche dalla stampa di destra: il Corriere della Sera scriveva ad esempio: «Se e fin dove i discorsi di Fanfani e di Segni siano complementari, oppure celino linee diverse, oggi non si può dire: certo quello di Segni è parso più esplicitamente anti-Psi, mentre quello di Fanfani... è stato salutato e quasi fatto proprio dagli esponenti del centro sinistra, da Donat Cattin a La Malfa, ad Ariosto, fino a qualche degli stessi socialisti».

D'altra parte, se la destra non bastano espedienti, rinvii e la stessa prudenza, troppo a lungo esercitata, diviene debolezza e paura. «Occorre — aggiunge l'Avanti! — una classe politica coraggiosa e forte la quale assuma l'aperta responsabilità delle sue decisioni, non solo enunciando una tendenza al negoziato ma precisando una politica atta a realizzarlo e su Berlino, sul disarmo, sull'Onu, sull'ammissione della Cina si pronuncino con proposte

positive e concrete». E questo discorso De Martino rivolge non solo ai partiti di centro-sinistra ma soprattutto a Fanfani, al quale chiede di concretizzare in fatti le proteste di autonomia all'interno della alleanza atlantica. Le conclusioni del dibattito alla Camera, nel momento stesso in cui hanno dato ampia misura della disgregazione della maggioranza, sono state sufficientemente ambigue per consentire ai liberali di sfuggire a qualsiasi assunzione di responsabilità per l'apertura della crisi. Malagodi si è detto soddisfatto delle rinfaccie di realismo all'atlantico di Segni e di Fanfani, senza troppo sottolineare la diversa accentuazione delle due discorsi, e quando il 5 ottobre si riunirà la Direzione liberale il leader del Pli potrà tranquillamente riconfermare il suo giudizio sulla inopportunità di assumere iniziative di crisi. Nella destra, d'altra parte, si sviluppano i temi esposti da Bettiol e da Malagodi alla Camera per lanciare nuovi attacchi ad una collaborazione col Psi: è a questo argomento che Andreotti dedica un articolo nell'ultimo numero del periodico. Gonella esprime la stessa posizione in una intervista al suo settimanale giungendo ad affermare che se la sua lotta contro «l'apertura» ai socialisti dovesse divenire insostenibile con la permanenza nel governo non tarderebbe un minuto a trarne le logiche conseguenze, e cioè a dimettersi da ministro. «Ritengo — aggiunge — che altri siano dello stesso parere».

Ancora una volta, dunque, la parola sulla crisi passa ora ai repubblicani, sulle cui effettive intenzioni sarebbe interessante qualche ulteriore precisazione, e alle correnti di sinistra della Dc, che non sembrano però disposte neppure esse ad assumere responsabilità di sorta.

Il giudizio della corrente «Progresso» sulla situazione altoatesina è largamente riassumibile con la permanenza nel governo non tarderebbe un minuto a trarne le logiche conseguenze, e cioè a dimettersi da ministro. «Ritengo — aggiunge — che altri siano dello stesso parere».

Ancora una volta, dunque, la parola sulla crisi passa ora ai repubblicani, sulle cui effettive intenzioni sarebbe interessante qualche ulteriore precisazione, e alle correnti di sinistra della Dc, che non sembrano però disposte neppure esse ad assumere responsabilità di sorta.

In ribasso gli oltranzisti altoatesini?

Costituita nella SVP una corrente di «moderati»

L'annuncio ufficiale è stato dato, con grande rilievo, dal giornale «Dolomiten» — Una sparatoria lungo la linea del Brennero

BOLZANO, 30. — Una corrente «moderata» si è costituita in seno alla SVP e ha preso posizione esponendo il proprio programma e avanzando richiesta di una adeguata rappresentanza in tutti i competenti organi di partito. La corrente che si denomina «Progresso» è capeggiata dal deputato della SVP avvocato Rolando Riz e conta sulla adesione della maggioranza dei sindaci di lingua

tedesca e di molte figure di primo piano, quali l'ex presidente della SVP Erich Amann, l'ex senatore Breitenberg e diversi tra gli attuali consiglieri regionali del partito sudtirolese. Dal nomi dei maggiori esponenti si può constatare immediatamente che ci si trova in presenza della più autentica «destra economica» che è sempre esistita all'interno della SVP anche se non si era finora espressa in

forma organizzata e che non ha mai condiviso la linea di espansiva agitazione nazionalistica seguita dai «giovani leoni» attualmente alla testa del partito. Il giudizio della corrente «Progresso» sulla situazione altoatesina è largamente riassumibile con la permanenza nel governo non tarderebbe un minuto a trarne le logiche conseguenze, e cioè a dimettersi da ministro. «Ritengo — aggiunge — che altri siano dello stesso parere».

Ancora una volta, dunque, la parola sulla crisi passa ora ai repubblicani, sulle cui effettive intenzioni sarebbe interessante qualche ulteriore precisazione, e alle correnti di sinistra della Dc, che non sembrano però disposte neppure esse ad assumere responsabilità di sorta.

Il giudizio della corrente «Progresso» sulla situazione altoatesina è largamente riassumibile con la permanenza nel governo non tarderebbe un minuto a trarne le logiche conseguenze, e cioè a dimettersi da ministro. «Ritengo — aggiunge — che altri siano dello stesso parere».

Il saccheggio della chiesa dei Gerolomini a Napoli

Come due frati trafugarono opere d'arte per un miliardo

Rinviati a giudizio insieme a diciotto antiquari — Non si salvarono nemmeno i marmetti alle pareti — Oggetti sacri messi in vendita — Notte e giorno durava il traffico

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 30. — La sentenza di rinvio a giudizio dei padri Guido Martinelli ed Alessandro Vesco, depositata in questi giorni dal giudice istruttore presso la cancelleria della III sezione penale del Tribunale di Napoli, ha riportato alla ribalta della cronaca, arricchendola di nuovi e più gravi elementi, la straordinaria storia dell'antica chiesa dei Gerolomini, dalla quale furono intrapresi preli trafugarono oggetti sacri, preziosi e quadri per un valore difficilmente calcolabile, ma che raggiunge certamente il miliardo di lire.

Al processo, che sarà celebrato in dicembre, compariranno come imputati anche diciotto antiquari, che acquistarono la preziosa merce dal rector e dall'economista del convento. La spoliata della chiesa è stata talmente accurata e completa che l'elenco degli oggetti mancanti, redatto dalla Sovrintendenza alle gallerie, occupa ben sedici pagine dattiloscritte del fascicolo processuale. Ma per rendersi ancora maggiormente conto dello scempio che per anni si è compiuto nella chiesa dei Gerolomini, senza che per molto tempo intervenissero le autorità preposte alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale, occorre ri-

fare la storia del convento a partire dal 1954, epoca in cui il padre Antonio Bellucci, che fino ad allora aveva ricoperto la carica di priore, fu sostituito dal padre Guido Martinelli. Poco dopo questa sostituzione iniziò la sistematica spoliazione della seicentesca chiesa. Il padre Martinelli, che in quegli stessi anni si rese noto per le sue manifestazioni di faziosità e di autentico sanfedismo, in qualità di professore di religione nelle scuole statali, cominciò a mettere in atto, insieme con l'economista padre Vesco, un piano organico di vendita di tutto ciò che era custodito nella chiesa e che poteva avere un valore di «pezzo» raro. Il convento dei Gerolomini divenne ben presto la meta di numerosi antiquari, i quali non si lasciarono sfuggire l'occasione di combinare degli affari.

Da allora, ogni giorno, dai saloni del convento presero il volo centinaia di vasi, candele d'argento, sedie, poltrone, statuette, crocifissi, spartirono persino i confessionari di legno intarsiato e le acquasantiere, oltre, naturalmente, a tutti i dipinti del seicento che costituivano la famosa quadreria dei Gerolomini. Ma il saccheggio non colpì soltanto il prezioso patrimonio dell'oratorio; anche una grande quantità di oggetti sacri, come calici d'oro, ostensori, pianete ed indumenti rarissimi, scomparvero dalla chiesa. Insomma, per dare un'idea più chiara di quel che fecero i due religiosi, basti pensare che dalla furia del saccheggio non si salvarono neanche i marmetti incastri nelle pareti. E tutto ciò accadde all'insaputa della Sovrintendenza alle gallerie e della Sovrintendenza ai monumenti, come se non fossero stati essi gli organi responsabili della tutela del patrimonio artistico dello Stato. La chiesa dei Gerolomini, per la legge del 1866, è appunto di

proprietà dello Stato, anche se venne data in consegna ai padri dell'oratorio. Ecco la ragione per la quale i due religiosi sono imputati anche di reclusione: i consegnatari dei beni demaniali sono infatti considerati pubblici ufficiali. In seguito la cosa fu portata a conoscenza degli organi competenti da parte dell'ex priore della chiesa, padre Antonio Bellucci, al quale si era rivolto il custode Francesco Prudente, scandalizzato per ciò che avveniva di giorno e di notte nel convento. Ma il sovrintendente alle gallerie, prof. Molajoli, e quello ai monumenti, prof. Pacini, non agirono con la necessaria energia. Si temporeggiò, furono svolte lente indagini, finché nel 1957 il Prudente fu licenziato da padre Martinelli, il quale non desiderava che occhi indiscreti osservassero i suoi traffici.

Fu allora che all'autorità giudiziaria giunse la denuncia, che dette inizio alla istruttoria. E questa, come si è detto, dopo accurate e minuziose indagini, si è conclusa con il rinvio a giudizio dei due preti e dei diciotto antiquari. Nel processo si è costituito parte civile il professor Molajoli.

FILIPPO MAONE. Le ex otto suore lasceranno Verona. VERONA, 30. — Le otto suore, ridotte allo stato laicale, già nel monastero del Cuore Immacolato di Maria di S. Donà di Piave, si trovano tuttora nell'istituto «Seghetti». Il pensionamento femminile nel pomeriggio di ieri. Sebbene per la delicata materia l'autorità ecclesiastica non fornisca alcuna informazione, risulta che le ex suore dovranno lasciare a brevissima scadenza l'attuale rifugio, anche perché lunedì prossimo incominceranno le lezioni e nello stabile non c'è posto che per le alunne. Nulla trapela sulle loro intenzioni, se cioè vogliono continuare la vita in comune o se invece si propongono di trovare una sistemazione singola, con l'aiuto di persone buone. Circola voce, secondo la quale andrebbero ad abitare, tutte insieme, in una villa sul lago Maggiore, messa a loro disposizione da un benefattore. Intanto, nell'istituto «Seghetti», si stanno confezionando abiti che le donne, prive di mezzi e malvestite, potranno portare nella loro nuova vita laica. Un grande magazzino di vendita ha consegnato stamane alla portineria dell'istituto delle valigie di serie, che il ritiene destinato appunto alle ex suore sul punto di partire.



NAPOLI. — Uno dei pochissimi quadri rimasti nella chiesa dei Gerolomini; evidentemente i due religiosi hanno ritenuto che non valesse la pena venderlo

Per la poesia e la narrativa

Pasolini e Natalia Ginzburg vincono il Premio Chianciano

La giuria sottolinea gli autentici valori del poeta friulano e della scrittrice piemontese

(Dal nostro inviato speciale) CHIANCIANO, 30. — Il Premio Chianciano si è radoppiato, quest'anno, per partenogenesi. Non essendo stato assegnato nel 1960, i milioni in palio sono diventati due, uno per la poesia e uno per la narrativa. I premi, per la poesia l'ha vinto Paolo Pasolini con la raccolta La religione del mio tempo (edizione Garzanti); mentre, per la narrativa, Natalia Ginzburg con il romanzo Le voci della sera (Einaudi). E questa notte, una delle prime fresche notti di autunno, che scende dalle colline circostanti, i vincitori sono stati proclamati e festeggiati nel corso di una serata di gala, attorniat dai giudici delle due commissioni: da Francesco Flora, Vasco Pratolini — i due presidenti — dal sindaco Evandro Nannetti e dal prof. Giuseppe Villaroel, valorosi animatori del Premio, da Goffredo Belloni, Giacomo Debenetti, Enrico Fileni, Lorenco Gagli, Leonida Repaci, Giacinto Spagnolelli, Giancarlo Vigorelli, Bonaratura Tecci ed altri ancora.

L'autorità dei critici-giudici fa oggi del Premio Chianciano uno dei più importanti della stagione letteraria, ed il comitato promotore si ripropone di continuare per il futuro questa raddoppiata collazione per i poeti e per i romanzieri, forte del successo di questa. Non c'è da obiettare: infatti, alla scelta del «Chianciano 1961», essa quest'anno nel pieno della loro maturità espresiva, su due opere che già si sono segnalate alla critica ed all'opinione pubblica come particolarmente impegnative e riuscite. Per Paolo Pasolini — ci informa la relazione della giuria — è stato come concorrenti temibili la Marabette Guidacci di Paglia e polvere ed il Corrado Pasolini di Diario di un anno (di cui hanno detto un'ora bene vari giudici, da Flora a Debenetti). Pasolini ha vinto di questo, in sostanza, il succo della relazione, perché è oggi la voce più forte

giungendo del mio tempo ha il merito di riproporre il discorso nei termini più elevati di un'esperienza umana e poetica assolutamente vincente. Natalia Ginzburg si muove naturalmente con una ispirazione e con un tono che pare l'essalto contrario della violenza pasoliniana. Il suo mondo sociale della provincia piemontese, «di gente pulita, magra, seria, sempre leggermente noiosa, occupata in lavori non inutili» — per dirla con le parole che usò Calvino, presentandola qualche mese fa al Premio Strega — prende corpo e forza poetica dal piacere di narrare storie familiari, private, ed il loro snodarsi attraverso gli anni e generazioni. La politica, la vita civile, le cose pubbliche, i grandi sentimenti, entrano solo di scorcio attraverso una sechezza di stile, fatta tutta di cose, attraverso monotoni dialoghi dei protagonisti, attraverso una precisione di particolari concreti, che riescono a rendere il senso di una continua

musica che scorre sul foglio. Eppure, usando di questo strumento Natalia Ginzburg ci ha dato un'immagine di quel Piemonte e di quella terra, che essa non nomina mai nel libro, di quella realtà locale, estremamente viva, a volte ironica, a volte addirittura feroce, ma nella quale il lettore riesce ad entrare con facilità, comprendendo e parteggiando. Certo, nel premio dato a Natalia Ginzburg, c'è anche un'indicazione polemica verso tutta quella letteratura «fonografica», falsamente realistica, che oggi pare tentare tutti i giovani narratori. Nella serata, accanto agli scrittori, sono stati festeggiati quattro giornalisti, vincitori dei Premi messi in palio per articoli sulla zona di Chianciano e stabiliti da una giuria presieduta dal Sindaco. I premiati sono Pietro Castro, Ugo Reale, Marco Marchini, Guido Faropi. PAOLO SPRIANO

La graduatoria della sottoscrizione

Table with columns for location, amount, and percentage. Includes entries for Bari, Arezzo, Latina, etc.

Risultati del 3° sorteggio

Table with columns for group, location, and prize details. Lists winners for various groups and their prizes like Fiat cars and amplifiers.

Advertisement for LANA-LANA-LANA MAGLIERISTE! featuring a large image of a woman and text about wool products and prices.

Large advertisement for LINGUE INGLESE-FRANCESE, advertising language courses for all categories.